



Commissione per le Adozioni Internazionali

Autorità Centrale per la Convenzione de L'Aja del 29/05/93

Seminario residenziale

La creazione di nuovi legami: formarsi per accogliere

Firenze, 21-22 ottobre 2025

Accompagnare all'accoglienza

Dott.ssa Beatrice Zambenetti
Assistente Sociale - ASL Toscana Nord Ovest
Centro Adozioni Zona Valdera e Consultorio Familiare

Il Servizio Sociale è coinvolto nell'accompagnamento delle coppie e dei singoli in tutte le fasi del percorso adottivo a partire dal momento in cui gli aspiranti adottivi chiedono le prime informazioni, dal momento formativo a quello successivo della valutazione, durante la fase dell'attesa pre abbinamento, nell'attuazione del sostegno post abbinamento.

La complessità della realtà del mondo adottivo, soggetto a costanti cambiamenti sociali, culturali e normativi implica la necessità da parte dei servizi e delle istituzioni di ripensare, di aggiornare e ricostruire i contesti di ascolto, formazione, accompagnamento e sostegno.

Lo scopo deve essere quello di creare spazi in cui le incertezze e gli interrogativi degli aspiranti adottivi possano trovare luoghi di elaborazione, di confronto e promuovere lo sviluppo di una genitorialità adottiva consapevole.

Cambiamenti come l'apertura ai single nell'adozione internazionale, e pensando all'adozione nazionale, l'aumento delle adozioni aperte, hanno portato i servizi sociali e socio-sanitari impegnati nei percorsi adottivi toscani, su input della Regione, a riflettere su come tali cambiamenti ricadono necessariamente sul percorso adottivo a partire dai corsi di informazione/formazione pre idoneità.

Siamo partiti dall'osservazione che la risposta istituzionale alla complessità deve necessariamente favorire soluzioni più elastiche e centrate sulla specificità delle storie di vita e dei bisogni dei bambini. Tuttavia i percorsi di preparazione delle coppie e la formazione dei servizi territoriali continuano spesso a riflettere un'idea ancora rigida, mentre la realtà delle esperienze vissute dalle famiglie mostrano altro. Occorrerebbe pertanto predisporre una proposta formativa coerente e adeguata alle trasformazioni in atto con l'obiettivo di riuscire ad accompagnare, supportare e fornire informazioni basate su dati di realtà agli aspiranti all'accoglienza.

Mi è sembrato potesse essere utile condividere con voi in questa occasione alcune delle riflessioni che ci stanno guidando da oltre un anno nella revisione delle linee guida regionali, con nuove ipotesi anche organizzative, ancora in fase di elaborazione, considerata l'importanza del ruolo del servizio sociale e dei servizi socio-sanitari coinvolti lungo tutto il percorso adottivo,

Il percorso formativo sull'adozione internazionale si colloca pertanto all'interno del più ampio momento formativo che accompagna gli aspiranti adottivi e che deve avere come obiettivo

primario quello di sviluppare le loro potenzialità e capacità a partire dal tema dell'accoglienza ad ampio raggio.

Formare le famiglie all'accoglienza permette di inserire questo percorso all'interno della più ampia ricerca di più soluzioni possibili, capaci di mettere al centro i minori e i loro diritti. Si preparano innanzitutto le coppie o i singoli ad accogliere un bambino, ad accogliere la sua storia, ad accogliere le sue radici invisibili e visibili.

Non c'è modo migliore per me, per esemplificare quanto esposto, di riportare la testimonianza diretta di chi è protagonista. Riguardo al tema dell'accoglienza delle radici una nostra famiglia adottiva di due bambine cilene ha scritto:

“Torneremo in Cile, tra un po' di anni, quando saremo più forti, uniti, quando saremo cresciuti tutti e quattro, se loro lo vorranno torneremo a visitare la loro terra, a cercare LE RADICI DELLA NOSTRA famiglia, a capire e a conoscere” (Raffaella e Fabrizio – “La cicogna sbadata. Fiabe ed esperienze di adozione”, Gruppo Adozione Valdera)

Accompagnare all'accoglienza significa pertanto non soltanto dare informazioni sugli ingredienti necessari per fare una buona adozione. Significa accompagnare le coppie e i single in un percorso che permetta loro di iniziare a maturare una consapevolezza anche sulle proprie capacità, di accompagnarli, utilizzando metodologie specifiche, a comprendere cosa significa accogliere un bambino con quella storia, quelle caratteristiche, iniziare a riflettere se e come possono affrontare questa accoglienza, se e come possono sviluppare le proprie risorse, se e come possono superare i loro punti di debolezza.

Le coppie spesso arrivano ai primi incontri con un'idea dell'adozione un po' da “romanzo”, basata su luoghi comuni, poco aderente alla realtà, il percorso formativo ha come primo scopo quello di calarli nella realtà a partire dall'utilizzare, prima ancora del termine adozione, il termine ACCOGLIENZA in tutte le sue sfaccettature.

Mi sembra utile ed efficace riportare uno stralcio della testimonianza di una coppia riguardo ciò che ha provato durante il percorso formativo:

“Avevamo ben chiaro dentro di noi che l'adozione non è un surrogato della genitorialità biologica e che pertanto dovevamo documentarci, approfondire, conoscere questa diversa modalità di diventare genitori, dove di fatto la coppia non può confidare nell'aiuto della natura e degli istinti che fin dalle prime fasi della gravidanza legano i genitori, in particolare la madre, al figlio. Venimmo a conoscenza dei corsi introduttivi sull'adozione e decidemmo di aderire, per chiarirci le idee prima di presentare la domanda al Tribunale per i Minorenni.

Fin dal primo incontro scoprimmo che pur avendo già un buon grado di consapevolezza e di conoscenza del percorso, dentro di noi c'erano ancora alcune scorze residuali.

Ci rendemmo conto che la nostra idea di figlio era ancora troppo vicina a quella del lattantino che non avevamo potuto mettere al mondo, che non riuscivamo ancora ad immaginare come nostro figlio potesse essere somaticamente molto diverso da noi e magari già a scuola senza aver preso il latte dal nostro biberon o aver mosso i primi passi sorretto da noi.

La realtà che ci veniva prospettata era molto diversa e fatta di bambini sofferenti

Il confronto con le altre coppie ci consentì di guardarci allo specchio e di vedere quanto eravamo ancora distanti dal mondo che ci veniva illustrato. Noi stavamo lottando per realizzare il nostro desiderio di essere genitori come se fosse un diritto, ma l'unico diritto era quello dei bambini.

Forse i miei passati tentativi a cercare embrioni e annidamenti avevano esasperato in noi il concetto di genitorialità di sangue e di carne, che ormai era alle nostre spalle, che non ci serviva più, anzi ci impediva di guardare avanti.

Non è che le altre coppie fossero più avanti di noi, anzi. Molte ammettevano la paura di affrontare la diversità somatica.

Nel frattempo l'idea del figlio cambiava, non desideravamo scegliere il paese, un'età o una storia piuttosto che un'altra, volevamo soltanto che il destino ci portasse da lui.

Abbiamo capito che la disponibilità di una coppia si costruisce sulla conoscenza di sé, con il tempo, non è solo un fatto di cuore e di istinto" (Giusy e Marco – "La cicogna sbadata. Fiabe ed esperienze di adozione", Gruppo Adozione Valdera).

La costruzione pertanto di una relazione tra servizi e aspiranti adottivi, creando uno spazio che sia accogliente e inclusivo, uno spazio di ascolto fondato su empatia, fiducia e rispetto, permette agli interessati di esprimere dubbi, paure e incertezze e di maturare una scelta realmente consapevole, funzionale all'intero iter adottivo, a partire dal momento valutativo, alla fase dell'attesa e ancor più all'abbinamento e al post-adozione.

I servizi devono cioè assicurare nell'ambito della fase della formazione uno spazio di riflessione che consenta agli aspiranti di:

- verificare la propria scelta
- discutere degli aspetti più complessi del progetto adottivo
- valutare le implicazioni psicologiche e relazionali connesse all'accoglienza
- confrontarsi rispetto alla disponibilità ad accogliere uno o più bambini con specifiche caratteristiche

La formazione deve essere intesa quindi come un processo di esplorazione e accompagnamento che favorisca:

- l'adeguamento delle aspettative alla realtà del progetto di adozione
- la valorizzazione dei punti di forza e la consapevolezza dei punti di debolezza degli aspiranti

Il percorso rappresenta perciò per gli aspiranti un'occasione di auto-valutazione, la coppia o il singolo che arriva all'inizio del percorso formativo non è la stessa coppia e lo stesso singolo che abbiamo al termine della valutazione.

Dal punto di vista dei servizi il riuscire a creare questo processo dinamico e di crescita a partire dalla formazione, permette di arrivare a:

- fornire al Tribunale per i Minorenni e agli altri organismi competenti elementi completi e attendibili per l'espressione delle decisioni
- accompagnare le coppie e i singoli in un percorso di riflessione, crescita e responsabilizzazione, sostenendole nel confronto con le opportunità e le sfide dell'accoglienza adottiva.

In questo percorso dinamico il ruolo del servizio sociale è anche perciò quello di garantire un linguaggio comune, l'integrazione delle competenze e dei contenuti portati dai vari attori del sistema che si intrecciano e si interfacciano con gli aspiranti adottivi (servizi specialistici, tribunale, enti, associazioni), a partire dalla fase della formazione fino alla concretizzazione dell'accoglienza.

Significa individuare le tematiche che devono necessariamente essere trattate e gli approfondimenti che devono essere garantiti a tutti gli aspiranti, che si integreranno poi con le tematiche specifiche dell'adozione internazionale.

Le macro aree tematiche dovrebbero quindi riguardare:

- l'iter dell'adozione nazionale e internazionale (cenni di legislazione, ruolo degli attori istituzionali, le tappe del percorso adottivo)
- le caratteristiche del bambino in adozione (bisogni emotivi e psicologici, bisogni reali, bisogni speciali e particolari, dimensione etnica e culturale, relazione con le famiglie d'origine e la fratria)
- aspettative e motivazioni delle coppie e dei singoli (differenze e similitudini tra genitorialità biologica e genitorialità adottiva, importanza della loro storia personale)
- la costruzione della relazione di attaccamento (la comunicazione non verbale e il corpo nella relazione adulti e minori)
- le specificità dell'adozione internazionale.

Sarebbe poi auspicabile che si traducessero in linee guida e prassi condivise per garantire omogeneità e trasparenza nei percorsi, riducendo le disomogeneità e favorendo un'equità di trattamento nei vari territori.

Diventa quindi cruciale promuovere una rete stabile e strutturata tra servizi sociali e sanitari territoriali, Tribunale per i Minorenni, associazioni di famiglie e rappresentanti degli Enti autorizzati, ovvero promuovere una visione integrata e multidisciplinare, attraverso il lavoro di equipe di assistenti sociali e psicologi, in costante raccordo con tutti gli attori del sistema di tutela e accoglienza. Nonché, promuovere una costante formazione e un costante aggiornamento degli operatori della rete dei servizi che si occupano di adozione.

Ciò permetterebbe di accompagnare le persone in un percorso continuo, coerente e funzionale ad un'accoglienza del bambino, in un percorso sostenibile rispetto alle risorse della coppia o del single, per ridurre i rischi, prevenire crisi e fallimenti e garantire ai bambini e alle bambine un tessuto di relazioni più competente e capace di rispondere alle loro esigenze evolutive.

Fondamentali sono chiaramente anche le indicazioni metodologiche. I partecipanti alla formazione non possono essere trattati come alunni che apprendono ascoltando, memorizzando informazioni e poi ripetono quanto appreso, sono adulti che imparano meglio con una modalità esperienziale, partecipativa e riflessiva (Lavoro di gruppo e condivisione, testimonianze di adottanti e adottati, visualizzazione guidata, situazioni dramatizzate e giochi di ruolo...).

Interessante in tal senso è un lavoro di sintesi, fornitomi dalla dott.ssa Cristina Faraghini assistente sociale del Comune di Perugia, di 45 questionari di gradimento di tre percorsi formativi svoltisi del 2024, dal quale emerge che più coppie tra i suggerimenti inseriscono la possibilità di ascoltare più testimonianze, anche attraverso filmati, relativi a esperienze di adozione, anche fallimentari, nonché di adulti adottati. Una coppia in particolare aggiunge **“essere messi davanti alla VERITA' NUDA E CRUDA di quello che significa iniziare un percorso di adozione è stato illuminante”**.

Può essere utile alla riflessione anche l'analisi dei dati dell'esperienza spagnola, riportata dal dott. Jesus Palacios durante un recente evento formativo: in Spagna il 90-95% delle persone valutate riceve una valutazione positiva. Questo sembra essere dovuto al fatto che coloro che prendono in considerazione l'adozione o l'affido sono una minoranza sempre più informata. Secondo i loro dati, tra coloro che partecipano a incontri informativi preliminari (su età,

caratteristiche, procedure...) circa il 30% non formalizza la candidatura. Coloro che partecipano successivamente a incontri di preparazione, circa il 25% non la completa o decide di riconsiderare il progetto, il che evidenzia l'efficacia della loro modalità di preparazione, che è esperienziale e riflessiva, attraverso la quale gli aspiranti effettuano un'autovalutazione.

In quest'ottica, riporta il dott. Palacios, l'informazione e la preparazione non hanno lo scopo di "spaventare" o di "scoraggiare", ma di fornire elementi che favoriscono la maturazione del progetto, l'autovalutazione e l'adeguamento delle aspettative alla realtà.

Concluderei infine con le parole di una mamma adottiva di un bambino russo:

“Secondo me lui ci accoglierà solo quando noi lo sapremo accogliere” (Simona).